

«Una semplice otturazione un tempo gratis ora costa dagli 80 ai 150 dollari»

«Negli ospedali periferici il degrado è totale manca tutto persino le lenzuola»

«Oggi in Russia ti curano solo se sei ricco»

Dopo la lettera-denuncia del nipote di Gramsci, l'europarlamentare Giulietto Chiesa punta il dito contro il sistema sanitario: «Medici ridotti alla fame, mancanza di farmaci, interventi costosissimi»

di Sandra Amurri

GIULIANO, il figlio di Antonio Gramsci, era uno dei tanti anziani che vivono con la pensione, circa 100 euro al mese, nella Russia post-comunista in cui ammalarsi vuol dire rischiare di morire davanti agli sguardi immobili dei medici che attendono l'arrivo dei documenti che attestano l'avvenuto pagamento.

Esattamente come ha descritto nella lettera pubblicata ieri da L'Unità, Antonio Gramsci junior. Una lettera scritta per alleggerire il peso schiacciante del ricordo di quei momenti strazianti, «con lo stesso sarcasmo appassionato del nonno» come osserva il professor Giorgio Baratta, noto studioso gramsciano.

«Noi occidentali non ci siamo resi conto delle ripercussioni che il crollo completo delle strutture pubbliche, della solidarietà sociale, che il socialismo aveva costruito, hanno avuto sulla Russia» spiega Giulietto Chiesa, per dieci anni corrispondente da Mosca per L'Unità e per dieci anni per la Stampa, oggi parlamentare europeo, addolorato nel leggere la lettera di Antonio Gramsci junior, ma non certamente sorpreso.

Il sistema sanitario dell'Ex Unione Sovietica è davvero un far west dove coloro che non dispongono di lauti conti in banca, rischiano di morire?

«E come potrebbe essere in un Paese in cui vi è stata l'esaltazione assolutamente acritica dell'economia di mercato, delle privatizzazioni? I medici degli ospedali pubblici percepiscono stipendi da fame e per curare chi si ricovera chiedono sol-

di brevi mano. E poi stiamo parlando di Mosca dove la tutela è più elevata ma se andiamo a Rostov sul Don, a Voronezhi a Tula che dista solo 200 chilometri, la condizione degli ospedali è allucinante, manca tutto, anche le lenzuola. Oltre ai farmaci, gratuiti solo per alcuni anziani e reduci di guerra, tutto è a pagamento. Quando ero a Mosca mi curavo i denti gratis ora un otturazione costa dagli 80 ai

150 dollari in un Paese dove la pensione media è di 75 dollari. Il 1991 ha riportato la Russia indietro di 25 anni ed ora Putin sta cercando di recuperare con il petrolio il tenore di vita del 1985».

Quello che è avvenuto a Giuliano Gramsci, dunque, è paradossalmente la norma?

«Sì, certo, per 150 milioni di russi il crollo del comunismo è stata una catastrofe

umana, sociale, il crollo delle loro condizioni di vita».

Non l'ha sorpresa che il figlio di Gramsci visse nell'anonimato più totale?

«Non solo viveva nell'anonimato ma addirittura il suo cognome era ingombrante, riconduceva la memoria ad un passato da dimenticare. Di lui durante la mia permanenza a Mosca non ho mai sentito

parlare, non veniva mai intervistato, mai coinvolto in alcuna iniziativa. Giuliano di cui ero molto amico trovava conforto negli italiani a Mosca. Ciò che ha passato nei suoi ultimi giorni è una tremenda legge del contrappasso: il figlio ha pagato l'idealismo del padre. Le grandi idee dell'uguaglianza, della dignità sono state seppellite in Russia dalla più violenta e impietosa rivoluzione capitalista».



L'interno di un ospedale psichiatrico in Russia. Foto Reuters

La denuncia di Gramsci Jr

Mosca

COSÌ HANNO FATTO MORIRE MIO PADRE

ANTONIO GRAMSCI JUNIOR



Ormai tutto è passato, sento la voce di papà che mi di-

Con una lettera pubblicata su L'Unità di sabato 28 luglio, Antonio Gramsci Junior denuncia il ritardo dei medici russi nel soccorrere il padre Giuliano morto pochi giorni fa a Mosca. «I medici dell'ospedale aspettavano impassibili l'arrivo dei documenti necessari (si trattava della conferma di pagamento) e non hanno fatto nulla per salvarlo. Mio padre è morto soffocato a pochi metri dall'apparato della respirazione artificiale di cui aveva bisogno».

STAMPA LIBANESE

«Uno dei soldati israeliani rapiti è morto»

BEIRUT Uno dei soldati israeliani catturati il 12 luglio 2006 dai guerriglieri Hezbollah sul confine tra Libano e Israele sarebbe morto. Lo si afferma - in poche righe di un lungo pastone che il quotidiano libanese an-Nahar pubblica in 12/a pagina - a proposito di contatti avuti da elementi dei servizi segreti tedeschi con il leader del Movimento Patriottico Libero, l'ex generale cristiano maronita Michel Aoun, alleato del movimento scita filoiraniano Hezbollah, che guida l'opposizione al governo libanese. Nella breve notizia si afferma che «Berlino ha tentato, nei contatti con Aoun, di ottenere informazioni sulla sorte dei due prigionieri israeliani, ma Aoun si è rifiutato di affrontare questo argomento. Tuttavia, le agenzie della sicurezza hanno capito che uno dei due prigionieri è ancora vivo ed il secondo è morto». I due soldati, Ehud Goldwasser, 31 anni, e Eldad Reggev, 26 anni, furono catturati da Hezbollah durante un'azione in territorio israeliano all'alba del 12 luglio 2006. Nelle ore successive ci fu una violenta reazione militare dell'esercito israeliano, alla quale seguì una guerra durata 34 giorni e conclusasi con una risoluzione Onu che ordinava il cessate il fuoco e l'invio di Caschi Blu nel sud del Libano. Da Beirut a Londra. Il premier britannico Gordon Brown nei prossimi giorni nominerà un proprio emissario per il Medio Oriente con il rischio che la nomina inneschi nuovi contrasti con Tony Blair, ex primo ministro e attuale inviato speciale del Quartetto (Usa, Russia, Onu, Ue). È quanto ha sostenuto ieri il quotidiano Guardian, stando al quale il prescelto sarà Michael Williams, ex giornalista della Bbc, ex consigliere del ministro degli Esteri britannico e attuale coordinatore per il Medio Oriente del segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon.

Kasparov accusa: cronista chiusa in manicomio per vendetta

La protesta del leader anti-Putin. Larissa Arap aveva scritto articoli sull'elettrochoc praticato ai pazienti minorenni

/ Mosca

UNA GIORNALISTA e militante dell'opposizione ricoverata in manicomio come vendetta per un suo articolo sull'elettrochoc praticato ai pazienti minorenni di un ospedale psichiatrico: lo denunciano il marito e il movimento Fronte Civile Unito dell'ex campione di scacchi Garry Kasparov, ammonendo sul rischio di un ritorno alla prassi comunista di usare la psichiatria per reprimere la dissidenza. La vicenda, così come è raccontata nel sito dello stesso Kasparov, leader della coalizione di op-

posizione «Altra Russia» nota per le sue marce anti Putin, comincia l'8 giugno scorso, quando un giornale della remota città di Murmansk, sul mare di Barents, pubblica un reportage della giornalista Larissa Arap, militante del Fronte Civile Unito. Un servizio con tanto di testimonianze sugli abusi nei trattamenti dell'ospedale psichiatrico regionale sui piccoli pazienti, elettrochoc compreso. Con una loro indagine, i giornalisti indipendenti riconoscono la fondatezza dei fatti. Circa un mese dopo, il 5 luglio, la Arap va all'ospedale di Severomorsk per una copia del certificato della visita medica per la patente, superata a giugno con la psichiatra Olga Rekish. Ma quest'ultima, quando la rivede, le

chiede di aspettare in corridoio. Arriva la polizia, carica la giornalista in auto di forza e la porta nello stesso manicomio regionale oggetto del reportage, dove la donna si oppone al trattamento sanitario obbligatorio anche con uno sciopero della fame. Il tribunale però lo autorizza e nei giorni scorsi la Arap viene pure trasferita in un centro per malati psi-

Fermata all'inizio di luglio. Finora inutili le proteste del marito e dell'ex campione di scacchi

chiatrici cronici ad Apatit, a circa 150 km da Murmansk. Inutili le proteste del marito con il capo del dipartimento sanitario locale, Igor Khovalov, che non si sarebbe voluto immischiare, secondo il sito di Kasparov. «Noi non crediamo che lei sia malata, magari soffre di una forma di nevrosi, ma non ha mai perso il controllo e non costituisce una minaccia per nessuno. È un ritorno all'era della repressione staliniana», ha sostenuto Elena Vasilieva, presidente della sezione di Murmansk del Fronte Civile unito. Un portavoce del governatore della regione, pur non essendo al corrente del caso, ha escluso «completamente l'idea che si possa trattare di un caso di repressione politica». A teorizzare la psichiatria politica fu Vladimir Lenin in persona,

anche se la grande rete di manicomi politici fu organizzata più tardi, prima con Stalin e poi, negli anni '60 con Luri Andropov, capo del Kgb e poi leader sovietico. Famigerato l'istituto Serbski di Mosca, che ha messo a tacere numerosi dissidenti trattandoli come malati mentali. Alcune stime calcolano che in 70 anni siano state internate nei manicomi sovietici due milioni di persone sane, ma in contrasto con il regime. Fu Mikhail Gorbaciov ad abolire l'uso politico dei manicomi, ma alcuni psichiatri di scuola sovietica sono ancora all'opera nella Russia post-comunista, come aveva denunciato anche Anna Politkovskaia, la giornalista d'opposizione fredda-ta sotto casa lo scorso ottobre, ultima vittima di una categoria a rischio in Russia.

Usa, Bush rilancia la sorveglianza sugli stranieri

Il presidente: legge da rivedere. Intanto il Congresso approva una nuova legislazione sulla sicurezza e aumenta i fondi

/ New York

Tre anni e un cambio di maggioranza al Congresso per mettere mano alla sicurezza dei trasporti. La nuova legge antiterrorismo che finalmente recepisce le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sull'11 settembre è passata alla Camera dopo un lungo braccio di ferro con la Casa Bianca. Il testo contiene anche un'importante modifica ai criteri di assegnazione dei finanziamenti federali. Diminuisce il contributo minimo garantito ad ogni Stato per proteggersi dai terroristi, che passa da 3,8 a 1,9 milioni di dollari a vantaggio degli stanziamenti per le grandi metropoli e le infrastrutture. Si è visto che fa più notizia lo scoppio di un tombino a New York della perdita di un reattore nucleare a Kashiwazaki. Appro-

vato con 371 voti a favore e 40 contrari, il testo era già stato licenziato al Senato con 85 voti a favore e otto contrari. Scott Dancel, un portavoce della Casa Bianca, ha fatto sapere che «il presidente è pronto alla firma per la conversione in legge dopo i cambiamenti intervenuti in seguito alle sue obiezioni». Bush aveva minacciato il veto contro un'estensione dei diritti sindacali del personale addetto alla sicurezza negli aeroporti che li avrebbe equiparati a dipendenti federali. E quinte pretese modifiche perché i controlli sulle merci non «danneggiassero il business».

La normativa che sta per entrare in vigore dà tre anni di tempo per introdurre l'ispezione elettronica di tutte le merci imbarcate nella sezione cargo dei voli passeggeri. E cinque anni per il controllo di tutti i container in arrivo negli scali marittimi. Controlli da effettuarsi nei porti di origine secondo gli standard Usa. La proposta originale è stata sostanzialmente edulcorata consentendo il ricorso a una sorta di autocertificazione da parte di vettori e spedizionieri che potrebbe interessare il 60% del volume totale di merci in arrivo. Al dipartimento per la Sicurezza nazionale è lasciata facoltà di concedere una proroga di due anni per la messa in regola, qualora le tecnologie impiegate per il controllo dovessero rivelarsi ancora inadeguate. Tra le possibili cause vengono indicati il numero eccessivo di falsi allarmi o sostanziali ritardi nelle operazioni di carico. Le ultime statistiche pubblicate dal dipartimento ai Trasporti Usa indicano un traffico annuo di merci superiore a 1,7 miliardi di tonnellate per un valore di oltre 2.500 miliardi di dollari. Un simile programma di autocertificazione è stato oggetto di critiche da parte degli esperti di settore. Controlli a campione hanno dimostrato che «il bolino verde» viene apposto anche in assenza di tutte le informazioni richieste per considerare sicura la spedizione. Il fattore tempo è sempre cruciale: per evitare ritardi, si chiude un occhio. Nel discorso del sabato, Bush ha rilanciato poi l'esigenza di rivedere un'altra legge che ha a che fare con la lotta al terrorismo. Il Foreign Intelligence Surveillance Act (Fisa), è l'Atto -istituito nel 1978- che consente ai servizi segreti di sorvegliare i cittadini stranieri presenti sul territorio americano. In altre parole, di tenere i telefoni degli stranieri sotto controllo.

WASHINGTON POST

Articolo sul suo decolleté Hillary Clinton s'infuria

WASHINGTON Un articolo pubblicato il 20 luglio scorso sulla prima apparizione in pubblico del decolleté di Hillary Clinton ha scatenato le ire - a scoppio ritardato - dello staff della senatrice dello Stato di New York, che però ha pensato bene di sfruttarlo economicamente. Ann Lewis, consigliere della campagna della ex first lady, ha lanciato via mail una raccolta fondi per protestare contro il pezzo di costume lamentando che il Washington Post abbia pubblicato «un articolo di 746 parole sulla scollatura di Hillary». Nella missiva elettronica la Lewis si è appellata ai sostenitori della signora Clinton di dare un segnale concreto (soldi, ndr) «contro questa trivialità e meschinità».